

Cene in Biblioteca

7 maggio 2019



Da Piazza Campedel a Piazza dei Martiri
a cura di Marta Azzalini

Alcune notizie

Piazza dei Martiri è oggi la piazza principale della città, ma un tempo occupava uno spazio non protetto all'esterno della cinta muraria e confinante con l'area della "Favola" che era costellata da campi e vigneti fino a Mussoi. Anticamente conosciuta come Campedèl o Campitello, cioè "piccolo campo", è stata nei secoli utilizzata come foro boario dove si svolgeva il mercato del bestiame, sede delle numerose fiere cittadine e campo di Marte dove prendevano posto le attività militari, data la sua posizione appena fuori dalle mura cittadine e adiacente al castello.

La sua forma ellittica è dovuta, secondo la tradizione, alla posizione della bombarda su una delle torri del castello di Belluno che dominava lo spiazzo a sud – ovest, verso il fiume Piave. Il cannone poteva infatti sparare verso la piazza con un'ampiezza massima di tiro di 90 metri, mentre i palazzi che si trovano a nord nel punto più ampio dell'ellissi, sono posizionati a 92 metri e dunque non potevano essere danneggiati da eventuali esplosioni.

Piazza dei Martiri deve il suo nome ai quattro giovani partigiani che sono stati uccisi dai nazifascisti il 17 marzo del 1945; a ricordo del loro sacrificio si possono leggere i loro nomi su quattro lampioni della piazza, mentre nei giardini, progettati dall'architetto Alberto Alpago Novello degli anni Venti del XX secolo, sono state realizzate nel 1965 tre sculture in bronzo da Augusto Murer, in memoria di questo tragico episodio.

Il lato nord della piazza si è così definito a partire dal XV secolo con la costruzione dei primi edifici, arricchendosi poi nel 1560 della chiesa di San Rocco, costruita a seguito di un voto cittadino fatto al santo protettore invocato contro le pestilenze. Osservando la facciata della chiesa, sulla sinistra sorge Palazzo Crotta con massicci pilastri a tutto sesto, attraversato da una galleria che porta verso Via Psaro, un tempo viale d'accesso all'edificio popolato da belle statue, mentre sulla destra si trova la novecentesca sede provinciale di quella che fu la Cassa di Risparmio. L'edificio fu progettato tra il 1947 e il 1950 dal già citato Alpago Novello, prese il posto di due palazzotti, e reca sul tetto quattro figure che proteggono al centro lo stemma della Cassa: Giunone accompagnata dalle oche, Mercurio il dio del commercio, Saturno protettore dell'agricoltura e una figura femminile accompagnata da una turbina e da un bastone da cui escono dei

fulmini, simbolo dell'Industria.

Continuando lungo i portici si incontra Palazzo Cappellari della Colomba, opera dell'architetto feltrino Giuseppe Segusini che lo progettò per il nipote del papa bellunese Gregorio XVI, al secolo Mauro Cappellari, nel 1835; lo stesso architetto fece nello stesso anno anche il Teatro Comunale posizionato sul sedime dell'antico Fondaco delle biade e dominante Porta Dojona, l'ingresso nord della città che un tempo era protetta da un ponte levatoio eliminato nel 1730 insieme al fossato. Il piccolo spiazzo su cui si affaccia il teatro è sempre stato chiamato "Piazzetta della legna" poiché qui arrivavano gli approvvigionamenti per la città, oppure, più recentemente, "Campedelèt". Qui, all'angolo del palazzo che congiunge Piazza Campedel alla piazzetta, si dice si posizionassero sempre i poveri e i matti, diventati tali spesso perché sofferenti del cosiddetto "male della miseria" dato che si nutrivano quasi esclusivamente di polenta: da qui il nome di "cantòn della pellagra".

Dietro i giardini una serie di palazzi di varie epoche, molti riprogettati nell'Ottocento, prendono il posto delle antiche mura della città su cui si apriva un piccolo accesso pedonale di servizio che conduceva verso il castello. L'ingresso era chiamato "ussolo", piccolo uscio, e serviva per il passaggio dei soldati di guarnigione al maniero cittadino. L'attuale Porta Dante venne inaugurata, ampliata e rimodernata, il 15 maggio del 1865 e dedicata al massimo poeta italiano in un momento storico in cui, colmi di fervore patriottico, si intolavano vie, piazze e luoghi delle città italiane alle grandi glorie patrie.

Verso ovest la piazza, che un tempo digradava verso i cosiddetti "piài", la ripida discesa verso il fiume Piave, oggi è chiusa da edifici costruiti negli anni Sessanta, ma un tempo ospitava la cinquecentesca chiesa di San Giuseppe e successivamente Casa Agosti.

Alcuni edifici scomparsi

Chiesa di San Giuseppe

Era posta "a capo di Tiera", cioè oggi all'ingresso dell'attuale Via Matteotti dove oggi sorge il complesso dell'Hotel Astor. Edificata nel 1507 su richiesta della confraternita dei marangoni e dei muratori, venne costruita su di un terreno concesso dal Consiglio Maggiore della città. Venne scelto questo luogo forse anche per cercare di fermare Massimiliano d'Asburgo che in quegli anni con la Lega di

Cambrai stava cercando di attraversare i territori della Repubblica per muovere guerra a Venezia e che arriverà a Belluno due anni dopo. Qui era conservato il Crocifisso di Andrea Brustolon scolpito nel 1720 ed oggi esposto a Palazzo Fulcis, oltre che una luminosa “Adorazione dei pastori” di Francesco Vecellio del 1520 oggi in Texas. Il 25 aprile 1806 un decreto napoleonico ne firma la fine con l'indemaniazione dell'edificio.

Casa Agosti

Palazzo con giardino che sorgeva fino al 1956 dove oggi insiste il complesso dell'Hotel Astor. Venne costruita intorno al 1835 e mantenne la sua forma di basso palazzo ben inserito nel contesto della piazza e circondato da un piccolo parco, fino a quando non si decise di demolirla tra il dispiacere di molti Bellunesi tra cui Dino Buzzati che scrisse due articoli per impedirne la distruzione (*Pionieri del brutto all'attacco nell'antica piazza di Belluno*, Corriere della Sera, 25/09/1956).

Fondaco della Biade

Istituito nel 1426 dove oggi sorge il Teatro Comunale, era il magazzino comunale delle granaglie, fondamentale nei momenti di carestia poiché permetteva alla Comunità di Belluno di vendere ad un prezzo calmierato il grano che proveniva soprattutto dalla provincia di Treviso. L'edificio, con una superficie minore rispetto all'attuale teatro, si trovava all'interno delle mura cittadine e venne definitivamente abbattuto nel 1835 quando venne costruito il nuovo teatro. A memoria di questo luogo, in Via Cipro, si trovano due lapidi che lo ricordano.

Letture suggerite

- M. Dal Mas, A Giacobbi, *Chiese scomparse di Belluno*, Belluno 1977, pp. 119-134
- G. De Bortoli, A. Moro, F. Vizzutti, *Belluno: storia architettura arte*, Belluno 1984, pp. 54-69
- G. Secco, *Il Teatro Comunale di Belluno*, Belumat Editrice, 1992
- S. Vassalli, *Marco e Mattio*, Einaudi Tascabili, 1992
- I. Alfarè, S. De Vecchi, F. Vendramini (a cura di), *Piazza dei Martiri – Campedel. La storia, le quinte, le scene*, ISBRC, 1993
- E. De Nard, *Belluno e Feltre nelle antiche stampe*, Grafiche Antiga, Cornuda (TV) 1994
- M. Cassol, *I giardini di interesse storico nella città di Belluno*, IBRSC, serie “Quaderni” n. 35, Belluno 1998
- A. Costa, *Giardini nella Provincia di Belluno*, IBRSC, serie “Arte” n. 13, Belluno 2002, pp. 160-165
- F. Vizzutti, *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese. Belluno*, Belluno 2012